

Nel suo atteso discorso di ieri al congresso della SPD

Schmidt in appoggio alla linea espressa ad Amburgo da Brandt

Il Cancelliere ha voluto dimostrare la corrispondenza fra azione di governo e di partito - Difesa della democrazia, invito alla critica, accento sulla distensione

Da uno dei nostri inviati

AMBURGO — Il cancelliere Schmidt, intervenendo ieri mattina nel dibattito al congresso della SPD, ha ricalcato le linee del discorso di apertura di Brandt recependo se mai con maggiore attenzione le obiezioni e le critiche provenienti da alcuni settori (i più moderati) della sinistra del partito. Presidente del partito e cancelliere hanno voluto dimostrare anche in

questo modo una piena corrispondenza tra azione di partito e azione di governo. La lotta al terrorismo e i problemi della sicurezza interna sono stati, come era da attendersi, uno dei punti fondamentali del discorso. Schmidt ha evitato di assumere l'atteggiamento del «trionfatore di Mogadiscio», in grado di impartire lezioni ai paesi dell'Europa occidentale. Ha anzi detto che «occorre essere sensibili alle cri-

tiche che vengono dall'estero poiché tali critiche possono essere molto utili a migliorare i rapporti di buon vicinato». Ha respinto come falsa l'alternativa fra anarchia e reazione e l'isteria dell'ordine, sulla quale hanno puntato le forze conservatrici a seguito degli attentati terroristici, l'attacco ai cosiddetti simpatizzanti dei terroristi e il clima di risentimento e di intolleranza: «Noi abbiamo bisogno — ha detto — di

una critica tolleranza nei confronti dei singoli e di un critico impegnato a confronti dello Stato». Schmidt ha difeso i provvedimenti fino ad ora presi nella lotta contro il terrorismo, ma ha affermato che l'esigenza della sicurezza interna non deve andare contro i diritti di libertà. Su questo terreno della difesa della libertà e della Costituzione Schmidt ha colto l'occasione per sottolineare i punti di contatto con l'alleanza di governo e la profonda distanza che separa la SPD dalla CDU nella concezione dello Stato. Tuttavia nel pluralismo, del quale la SPD si dice sostenitrice, non mancano contraddizioni come quando Schmidt, agitando il fantasma della Repubblica di Weimar, limita il confronto democratico nella Germania federale ai tre partiti rappresentati in parlamento, condannando preudenzialmente la nascita di altri partiti, come quando ignora del tutto i problemi posti dalla pratica del «Berufsverbot».

Schmidt ha ampiamente affrontato anche il problema della crisi economica e delle sue conseguenze sulla società tedesca, ma, come già in precedenza Brandt, si è limitato alla denuncia dei fenomeni, senza proporre iniziative e provvedimenti concreti. Di grande interesse è stata tutta la parte del discorso che si è riferita alla posizione internazionale della Germania federale e alla sua politica estera. «La distensione tra Est e Ovest», ha ancora raggiunto il suo obiettivo, ha detto Schmidt, e la pace non è ancora stata del tutto assicurata; questo è il compito fondamentale del nostro secolo ed è impensabile che esso possa venire assolto senza un governo socialdemocratico nella RFT. Accennando al suo prossimo incontro con Breznev, il cancelliere lo ha definito un interlocutore «che con noi condivide la convinzione che la difesa della pace rappresenti il compito primario». Ha avuto parole di incoraggiamento per l'impegno dimostrato da Gierke nel miglioramento dei rapporti tedesco-polacchi. Ha dato un giudizio positivo sulla normalizzazione dei rapporti tra i due Stati tedeschi, «anche se ancora molto rimane da fare» e si è pronunciato per uno stretto rispetto ed applicazione dell'accordo delle quattro potenze su Berlino, poiché la città rimane «un banco di prova della distensione tra Est ed Ovest». Ha ribadito la volontà di stabilire e rafforzare le relazioni di buon vicinato con tutti i paesi dell'Europa perché «la Germania ha bisogno di amici ed ha amici».

Il grande problema economico che la Germania federale ha assunto nel mondo, impone secondo Schmidt anche grandi responsabilità nei confronti dei paesi meno sviluppati dell'Europa e nei confronti dei paesi del Terzo Mondo. Il popolo tedesco — ha detto Schmidt — sa che non può esistere una fiorente prosperità solo nel nostro paese, che nessun paese, neppure il più forte, può essere una locomotiva solo per se stesso. La crisi economica, che dura ormai da più di quattro anni, è grave e profonda e le prospettive non sono per una rapida soluzione. Per quanto riguarda l'Europa Schmidt ha detto che l'integrazione europea rimane l'obiettivo del governo federale e che due compiti si pongono a breve scadenza: l'entrata della Grecia, del Portogallo e della Spagna nella Comunità europea (con l'appoggio della RFT) e le elezioni dirette del parlamento europeo. Schmidt ha duramente denunciato la politica di discriminazione razziale in Rhodesia, in Namibia e in Sudafrica: «noi vogliamo la fine del dominio della minoranza bianca, ha detto il cancelliere, e la conclusione della guerra razziale». Ha poi richiamato l'attenzione sul pericolo di una rinascita del nazionalismo. La conclusione del suo discorso, il Cancelliere l'ha dedicata a un appello alla CDU-CSU dominata da uno Strauss che «nessuno nel partito può tenere sotto controllo». Se la CDU avesse governato il paese in questi ultimi anni, egli ha detto rivolto certamente all'elettorato tedesco ma anche all'Europa, noi non saremmo ancora membri delle Nazioni Unite, saremmo il solo paese in Europa a non aver sottoscritto l'atto finale di Helsinki, non avremmo alcun rapporto diplomatico con i paesi dell'Europa orientale e molti paesi del Terzo Mondo non sarebbero nostri amici ma nostri nemici.



LONDRA — Una donna firma un documento di sostegno allo sciopero dei vigili del fuoco

Mentre le trattative si trascinano senza risultati

Divide l'Inghilterra lo scontro tra governo e pompieri in sciopero

Il gabinetto Callaghan ha scelto il confronto con questi lavoratori come banco di prova della sua fermezza verso tutto il movimento sindacale

Dal nostro corrispondente

LONDRA — Da tre giorni la Gran Bretagna è priva di una sostanziale difesa contro gli incendi e lo sciopero dei 34 mila pompieri continua a prestare il fianco a polemiche e tentativi di strumentalizzazione antisindacale. Il governo insiste nel voler applicare in questo come in altri casi un aumento salariale massimo del 10% (contro una richiesta del 30%), e ha mobilitato l'esercito nel ruolo di difesa civile senza però poter garantire una adeguata protezione. I reparti militari infatti non possono, ne saprebbero, adottare i mezzi anti incendio normalmente in uso, anche se hanno ricevuto per l'occasione un addestramento. Ieri una grossa centrale elettrica nella contea dell'Essex è stata messa fuori uso dalle fiamme e molti esseri adoperati varie ore,

sulle petizioni di solidarietà e sottoscritte anche altri cittadini. Alla camera dei comuni più di 50 deputati (laburisti e conservatori) hanno negato la loro adesione al governo durante un voto sulla attuale politica dei redditi che viene definita troppo rigida. Si chiede maggiore flessibilità e una particolare considerazione per i vigili del fuoco (paga media 60 mila lire italiane alla settimana) i quali lavorano 48 ore settimanali senza alcuna indennità. Il governo il ha scelto come banco di prova della propria fermezza nei confronti di tutto il movimento sindacale. Le trattative proseguono in modo incoerente e l'agitazione rischia dunque di trascinarsi. In un primo momento sembrava che fosse relativamente facile soffocare con la artificiosa drammatizzazione delle campagne stampa.

Antonio Bronda

Una dialettica positiva da verificare nei fatti

Da uno dei nostri inviati

AMBURGO — Brandt, il partito; Schmidt, il governo. E' naturalmente una esemplificazione, con quell'elemento di forzatura che ogni semplificazione contiene. Altrettanto si può dire per la tendenza, che è sempre stata presente ed è presente anche ora nei commenti, a vedere i due leaders e ciò che essi rappresentano come i due poli di una contrapposizione. E qui la semplificazione, quale che ne sia il fondamento, rischia di fuorviare, fino a travisare, il senso di questo congresso.

Un congresso come questo, in una situazione in cui non soltanto il progresso sociale ma le basi stesse della democrazia sono in grave pericolo. La SPD va a una dura battaglia, nella quale l'unità assume un valore decisivo. E' a questo punto che il discorso di Brandt e quello di Schmidt tendono a identificarsi, al punto che, nel confronto, emergono soltanto differenze di accento, di tono e di stile. Vi è, in questo nuovo linguaggio dei dirigenti, una rettilinea implicita? Tutto sembra indicare di sì. Su questo terreno, anzi, le due relazioni e gli interventi delle prime due giornate mettono in evidenza una dialettica non priva di significato. Brandt aveva invitato il partito a chiedersi, anche in vista delle prossime campagne elettorali, perché un numero così grande di lavoratori, di donne, di anziani, diano il loro appoggio al blocco democristiano, e a vedere che cosa è possibile fare per conquistarlo in una prospettiva democratica e socialista. Schmidt ha sottolineato che essere al governo comporta una responsabilità non soltanto verso il partito ma anche verso il paese intero; e in effetti, gran parte del suo discorso, tanto sulle questioni economiche quanto su quelle politiche, può essere intesa come rivolta alla Germania (e di mezzo).

Da altre parti e soprattutto da sinistra si vorrebbe che la rettilinea assumesse una più ampia dimensione anticorrotta. Horst Ehmke, una delle personalità più impegnate al vertice nella elaborazione teorica e ideale, ha invitato lunedì il congresso a chiedersi come mai così pochi giovani partecipino alla battaglia del partito, come mai per molta parte della gioventù questa battaglia non abbia alcun fascino, mentre ne hanno «l'utopia, il fanatismo, il potere», e come mai alla ondata progressista che ha

portato il partito al potere una situazione in cui non soltanto il progresso sociale ma le basi stesse della democrazia sono in grave pericolo. Ha ragione, egli ha soggiunto, il filosofo Jurgens Habermas quando, nella sua «Lettera in difesa della Repubblica», afferma che gli ultimi anni sono stati «una miscela di vecchio e nuovo conservatorismo». Il compito più importante che è davanti al partito — è, per Ehmke, quello di rinnovarsi e di rendere sempre più chiari «la sua identità di partito della sinistra, nella tradizione dell'illuminismo europeo, il suo impegno per le riforme, per nuovi valori umani, per nuove forme di vita».

Freimut Duve, un altro esponente della sinistra, ha chiesto «quale segnale» il partito e il suo congresso siano in grado di dare a determinati gruppi della gioventù, agli «intelletuali critici», agli amici socialisti fuori della Germania.

Una dialettica, abbiamo detto, positiva. Essa rappresenta, a giudizio di molti, la novità del congresso e sarà tanto più fruttuosa se quest'ultimo sarà capace di dar vita, a conclusioni dei lavori, a una proposta e a una iniziativa tangibile.

Ennio Polito

Dopo un discorso del ministro Simonet

Contrasti nel PS belga sulla politica economica

Il ministro degli esteri ha rivolto un pesante attacco alla peraltro limitatissima iniziativa pubblica - Pronta replica della sinistra

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — La partecipazione dei socialisti belgi ad un governo di centro sinistra a direzione moderata comincia a far sentire i suoi effetti di logoramento all'interno di un partito in cui tre anni di opposizione avevano fatto emergere vivaci forze di sinistra, orientate ad una linea di riforme democratiche e di alleanza fra le forze progressiste, socialiste, comuniste e cattoliche, fuori degli schemi consueti delle tradizionali coalizioni a maggioranza socialista. Le tensioni nel partito, e fra il partito e la direzione dei sindacati socialisti, sono venute clamorosamente alla luce in occasione di un discorso del ministro degli Esteri Henri Simonet, il principale esponente dell'ala socialdemocratica del PSB, ad una riunione della federazione dei giovani industriali europei. Simonet ha approfittato di questa tribuna per sferrare un attacco contro «l'ingerenza dei poteri pubblici nell'attività produttiva che rischierebbe di condurre l'economia alla paralisi se divenisse tentacolare». «La rigidità delle economie a regime collettivista — ha aggiunto il ministro socialista — e la loro incapacità di a-

dattarsi ai bisogni dei consumatori, indicano che l'integrazione della politica e dell'economia è una causa di stagnazione». Va detto che, se un pericolo minaccia l'economia belga, questo non è certo il «collettivismo»; il Belgio è infatti uno dei paesi europei dove l'economia è totalmente in mani private. Neppure un anno fa il PSB iscriveva nella risoluzione del suo congresso e nel suo programma elettorale l'impegno di promuovere un'iniziativa industriale e pubblica per indirizzare in senso democratico le soluzioni alla crisi economica del paese. Dall'interno del PSB la prima reazione è stata quella di Alain Van Der Biest, giovane deputato socialista di Liegi, membro della direzione del partito. «Il discorso è una difesa di quello che i tedeschi chiamano l'economia sociale di mercato, ciò che è completamente in contraddizione con le tesi del congresso dottrinale del partito socialista belga del '74, nonché del suo ultimo programma elettorale».

Nessun commento diretto invece da parte dei massimi dirigenti del PS, evidentemente imbarazzati per l'insopportabile sortita del loro numero uno al governo, proprio quando i rapporti sociali del paese sono estremamente tesi dopo il rifiuto della proposta per la riduzione dell'orario di lavoro a 36 ore settimanali entro il 1980, avanzata dai sindacati e sostenuta dal governo come mezzo per combattere la disoccupazione. Commentando negativamente l'intransigenza padronale, l'attuale e ex presidente del PSB, Van Miert, ha indirettamente polemicamente con Simonet affermando il diritto della collettività ad una maggior presa sui settori fondamentali dell'economia. «Il nostro paese — ha aggiunto — è ben lontano dall'essere minacciato dalla collettivizzazione, ma piuttosto dalla carenza di iniziativa economica e da un intervento disordinato dei poteri pubblici, spesso sotto la pressione delle stesse imprese private». In realtà si è assistito negli ultimi mesi ad una vera e propria pioggia di miliardi dalle casse dello Stato in soccorso alle aziende dei settori in crisi, senza ottenere alcun impegno in materia di occupazione, ed anzi con misure di ristrutturazione che preannunciano massicci licenziamenti.

Vera Vegetti

Arturo Barioli

A conclusione di una serie di incontri

Per il sindacato CFDT è ancora possibile l'accordo tra PCF e PS

Le critiche ai due partiti e l'esame delle ragioni del fallimento dei negoziati per il programma comune - Giornata di lotta unitaria

Dal nostro corrispondente

PARIGI — Il sindacato CFDT, il cui segretario generale Edmond Maire aveva incontrato nelle scorse settimane tutti i leaders dei partiti di sinistra allo scopo di individuare il terreno sul quale le forze sindacali potrebbero intervenire positivamente per migliorare la situazione della sinistra, ha reso pubblici ieri un bilancio di questi incontri che si sofferma essenzialmente sull'atteggiamento del Partito socialista e del Partito comunista.

Per ciò che riguarda il partito socialista, Edmond Maire e i suoi compagni rilevano che esso adotta nelle sue dichiarazioni orientamenti socialisti e autogestionali che sono in gran parte contraddetti dalle sue proposte e da certe sue pratiche locali, il che provoca «una persistente inquietudine in molti lavoratori». Per dissipare queste inquietudini è necessario che il PS apporti nel campo delle sue scelte politiche la stessa coerenza che esso impegna per progredire sul piano elettorale.

La parte essenziale del bilancio è tuttavia dedicata al PCF i cui dirigenti «hanno respinto l'analisi della CFDT in base alla quale il Partito comunista appariva come il responsabile del fallimento del negoziato». La CFDT nota una prima contraddizione tra il rinnovamento dei temi adottati dal PCF e la sua pratica politica, cioè tra le dichiarazioni e gli atti. Per ciò che riguarda l'irrigidimento del PCF sul numero delle nazionalizzazioni, la CFDT ritiene che ciò sia stato determinato «da una profonda inquietudine di fronte all'avvenire».

A questo proposito il documento afferma: «Il PCF ora sa che in ogni caso, e anche adottando le soluzioni che esso aveva proposte, l'arrivo della sinistra al potere, per questo accordo, non basterebbe a mettere fine alla crisi. Ma i lavoratori non sono stati resi sufficientemente coscienti di questa situazione. Il PCF teme dunque di deludere la loro attesa poiché sarebbe costretto a gestire la situazione di un paese ancora colpito dalla crisi. Il PCF considera in definitiva che, nello stato attuale dei rapporti di forze in seno alla sinistra, esso non abbia sufficienti garanzie per correre il rischio di una esperienza di sinistra».

All'inizio del resto, il documento della CFDT sviluppa un discorso generale sul carattere quasi miracolistico o taumaturgico che tutti i partiti di sinistra avevano dato al programma comune come risolutore a breve scadenza della crisi economica. «La sinistra — afferma la CFDT — non ha detto la verità ai lavoratori sull'ampiezza della crisi. Il programma comune di governo è stato presentato

come la soluzione rapida di tutti i problemi. E noi diciamo che i cambiamenti non possono favorire tutti...». Da questa analisi — di cui l'Humanité ha pubblicato ieri ampi passaggi senza commenti — la CFDT trae tuttavia una conclusione positiva: essa ritiene infatti che «la differenza tra le posizioni rispettive non sia tale da impedire un accordo» e che per questo accordo «occorre essenzialmente una volontà politica». La CFDT dal canto suo annuncia di voler basare l'asse principale della propria azione non sulla critica ma «sullo sviluppo della riflessione e sulla mobilitazione dei lavoratori attraverso le lotte sociali per ricostruire l'Unione indispensabile». Una tappa importante in questo senso sarà la giornata unitaria di lotta che CFDT, CGT e FEN hanno concordato e fissato al 1. dicembre.

Augusto Pancaldi

Autorizzata l'extradizione nella RFT dell'avv. Croissant

PARIGI — La sezione istruttoria della Corte d'appello di Parigi ha emesso ieri parere favorevole per la estradizione dell'avv. Klaus Croissant, uno dei difensori del gruppo Bander-Melnhof, arrestato in Francia il 30 settembre scorso. Croissant è colpito da due ordini di cattura internazionale, emessi rispettivamente dal tribunale di Stoccarda e dalla Corte di Karlsruhe. Accogliendo la richiesta del governo federale, le autorità francesi hanno poi estradato, ieri nel tardo pomeriggio, in Germania l'avvocato tedesco. Secondo quanto è stato reso noto da fonte ufficiale, Croissant è stato fatto uscire dal carcere parigino della «Santé» ed è stato portato in automobile alla frontiera franco-tedesca.

compriamo

la Philco compra il vostro vecchio televisore e vi dà un TV COLOR eccezionale e fra 10 anni, se volete, la Philco ve lo ricompra

Rivolgetevi ai rivenditori Philco: al posto del vostro vecchio televisore potrete avere un Philco a colori, o se preferite un Philco in bianco e nero, di cui non vi libererete facilmente. Se comunque tra dieci anni o più, starete ancora aspettando inutilmente che il vostro Philco si guasti, non prendetevela: possiamo ricomprarvelo noi.

Non è per caso che un Philco funziona sempre: ogni televisore Philco, prima di uscire dai nostri stabilimenti, è sottoposto a 24 ore consecutive di prove tecniche per raggiungere la massima affidabilità ed il più alto livello tecnologico possibile.

Solo così infatti la più nascosta debolezza, il più piccolo difetto, possono essere individuati. Sono queste 24 ore che spiegano i tanti anni in casa vostra.

I nostri rivenditori vi aspettano: l'operazione è valida fino al 31 dicembre

PHILCO funziona sempre